

**Mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
incontro di catechesi per adulti «Che cosa cercate?» 1/5 – Chiesa del Santo Volto, 22 novembre 2024**

**«LA MADDALENA»
(Gv 20,11-18)**

Ci si potrebbe domandare perché iniziare un percorso di catechesi per adulti da questa pagina del Vangelo di Giovanni.

Non avrebbe senso iniziare, ad esempio, da una pagina dell'Antico Testamento, non foss'altro perché nella Bibbia viene prima? Oppure: non occorrerebbe partire chiarendoci anzitutto le idee su chi sia Dio e, all'occorrenza, su come poterne dimostrare l'esistenza? E perché non iniziare, per fare un altro esempio, dai dieci Comandamenti, che sintetizzano molto bene quali siano i criteri che dovrebbero animare la vita di un cristiano maturo?

Può avere un senso iniziare da una pagina come quella che abbiamo ascoltato per sgomberare il campo, sin da subito, da alcuni equivoci circa la fede dei cristiani, che in maniera più o meno esplicita possono albergare anche dentro di noi. Il Cristianesimo non è anzitutto una serie di idee sulla realtà a cui aderire con la nostra mente e, magari, da difendere strenuamente rispetto a chi avesse altre idee sulla vita e sulla morte, sulla politica e sulla società, sulla sessualità o sul potere, sui migranti o sui poveri, sulla ricchezza o sull'economia... Il Cristianesimo non è neppure anzitutto una conoscenza intellettuale, simile ai tanti sistemi di conoscenze che si sono prodotti lungo la storia e che tuttora esistono. E non è neanche prima di tutto una morale da vivere, un'etica precisa a cui aderire nella propria esistenza personale. Il Cristianesimo non è anzitutto questo. Non significa che non sia anche questo. Ma non è primariamente questo; non è in prima battuta questo.

Il Cristianesimo è primariamente un incontro con Gesù di Nazaret, mediato dalla testimonianza di qualcuna o qualcuno che, a sua volta, lo ha incontrato, ne è stato avvinto e ne è diventato testimone.

Ma chi è allora questo Gesù? Che cosa significa incontrarlo? E che cosa succede nella nostra esistenza quando guardiamo a Lui e siamo guardati da Lui?

L'incontro che questa donna del Vangelo, Maria di Magdala, ha fatto con Gesù, vicino al suo sepolcro, ci aiuta a dare una risposta.

Possiamo provare a immedesimarci nei sentimenti che Maria Maddalena ha provato, così come tutti gli altri discepoli di Gesù, quando Egli è stato condannato a morte ed è morto come un malfattore appeso ad una croce. Lo avevano seguito con fiducia. Avevano ascoltato le sue parole riconoscendo che non erano scontate o vuote, ma capaci invece di farsi strada nel cuore di chi le ascoltava, come quelle di un vero Maestro. Avevano lasciato tutto – la casa, il lavoro, i loro sogni e i loro progetti – pensando che fosse proprio questo Gesù a offrire la vita a loro e al mondo intero. Si erano affezionati a Lui. Ed ora si sentono, invece, abbandonati, tristi, delusi, disperati.

Ascoltando con attenzione questa pagina di Vangelo, possiamo quasi percepire tutto lo strazio che c'è nel pianto della Maddalena. Il Vangelo dice per ben due volte che piangeva. Potremmo dire che piangeva senza interruzione, di un pianto inconsolabile, come capita a noi quando ci sembra di essere davanti ad una tristezza che non può trovare consolazione; o come quando è avvenuto qualcosa di doloroso e che appare irreversibile. Maria piange così: perché non solo Gesù è morto; ma non si trova neppure più il suo corpo nel sepolcro in cui

lo avevano messo. Non le è neppure concesso di compiere quel piccolo gesto di pietà che consiste nel visitare il corpo di una persona tanto amata ed ora morta.

Ma è qui che le è possibile fare una esperienza straordinaria, assolutamente fuori dal comune e che la immette in un mondo davvero nuovo.

Incontra un uomo, che scambia per il giardiniere e che poi scopre essere invece proprio quel Gesù di cui cercava il corpo morto e per il quale piangeva. È strano: lei lo conosceva molto bene, sapeva come era fatto, lo avrebbe riconosciuto dappertutto, anche solo dal suono della sua voce. Nessuno forse meglio di lei poteva riconoscerlo, perché gli era profondamente affezionata. Eppure, di primo acchito, non riesce a riconoscerlo. Perché? Perché Gesù è lo stesso di prima, eppure è anche completamente diverso. È Gesù che è uscito dal loculo in cui lo avevano depositato, vivo per sempre. Ma di una vita che da un lato è la stessa di prima, e dall'altro lato è totalmente differente: perché non è più soggetta ai limiti, alla sofferenza, alle fatiche, ai bisogni, ai cambiamenti e alla decadenza, così come è questa nostra vita che conosciamo troppo bene.

Colui che la Maddalena incontra in quel giardino è cioè Gesù vivo oltre la morte; è Gesù che è ritornato vivo dopo essere stato davvero morto. Ed è vivo non solo con l'anima, con una parte di sé, ma anche con il corpo, che porta i segni di quello che è stato prima di morire e di quello che è avvenuto anche quando è morto. È interessante che alcuni Vangeli ci dicano che Gesù, tornato dalla morte, abbia dei buchi nei posti delle mani e dei piedi in cui sono stati conficcati i chiodi per appenderlo alla croce. Un modo per dire che è ritornato alla vita continuando ad essere proprio Lui, anche se in una modalità nuova e impossibile da descrivere. E un modo per esprimere che non ha perso nulla di tutto quello che ha vissuto, soprattutto del bene compiuto, dell'amore con cui ha amato le persone. È ritornato alla vita portando con sé tutta la storia di amore che ha vissuto e che si è impressa nel suo corpo, nella sua carne.

I primi cristiani per descrivere questo incontro e questa esperienza diranno che Gesù è risorto dalla morte ed è asceso in cielo. Non vogliono dire che è andato a vivere in un altro posto, distante da noi. No: vogliono dire che è uscito fuori dalla morte e che vive ormai per sempre, senza limiti di tempo. E che vive per sempre nel mondo di Dio. Ma in questo modo riconoscono anche che quel Gesù che hanno conosciuto, con cui hanno vissuto, con il quale hanno camminato, mangiato e bevuto, fatto amicizia... quel Gesù apparteneva già al mondo di Dio. Un uomo non può ad un certo punto diventare Dio. Può accadere solo il contrario, che Dio si sia fatto ad un certo punto uomo.

Questa consapevolezza è il cuore della fede dei cristiani. Se vogliamo sapere che cosa ci rende cristiani, allora dobbiamo riconoscere che il centro è qui: crediamo che Gesù è tornato dalla morte ed è vivo per sempre. Quindi crediamo alla sua promessa: di essere destinati a vivere con Lui per sempre. Gesù permette anche a noi di risorgere. Se non fosse così, tutto quello che viviamo – le esperienze belle come quelle negative, le sofferenze come i gesti di amore, le ingiustizie che feriscono la nostra umanità come le guerre assurde e la povertà di tanti uomini, così come la generosità di tante persone – tutto non avrebbe nessun significato. Se non fosse così, passerebbe tutto e non ci sarebbe davvero niente che resta per sempre, neppure io. Anche io, come tutti i miliardi di persone che passano in questo mondo: saremmo solo un soffio, come una stella che si accende e si spegne subito, ritornando al buio pesto.

Nella fiducia che Gesù è risorto, invece, io percepisco che ha un valore immenso ogni attimo della mia esistenza, ogni cosa che faccio anche piccolissima, che tutto il bene che vivo è come raccolto in uno scrigno da Cristo risorto perché mi sia restituito un giorno, totalmente trasfigurato e rinnovato. Soprattutto, percepisco che io stesso ho un valore infinito. È bellissimo che nell'incontro di Gesù risorto con la Maddalena, questa donna smetta di piangere e in un certo senso risorga e cominci a vivere di una vita nuova quando Lui la chiama per nome: «Maria».

Ecco, questa sera, possiamo sperimentare che è possibile anche per noi smettere di piangere e di rimanere rinchiusi nel nostro dolore. Questa sera posso sentire che Gesù risorto e vivo mi chiama con il mio nome; e

che questo mio nome, pronunciato da Lui, non scomparirà mai più, anche se non dovessi diventare famoso, anche se sono in pochi a conoscermi; e soprattutto che io non scomparirò mai e poi mai. Io sono vivo per sempre e in profondità perché mi chiama Lui!

Maria Maddalena, come i primi cristiani, sono andati in tutto il mondo a dire a chiunque incontrassero che Gesù è risorto, che è vivo di una vita che non finisce più e che dunque tutto cambia per noi. Per poter annunciare questo, i primi cristiani hanno rischiato anche la vita. Molti sono risultati scomodi alla società del loro tempo e sono stati uccisi. E parecchi nel mondo, anche oggi, vengono ancora rifiutati e uccisi perché annunciano lo stesso messaggio.

Possiamo chiederci quali segni hanno avuto per poter credere fino in fondo che Gesù è ritornato dalla morte ed è vivo, tanto da rischiare la vita per questa fede. Sono due i segni; e l'incontro di Gesù con la Maddalena li mette bene in evidenza. Da una parte il fatto che qualcuno, come lei, lo ha incontrato: meglio che Lui sia apparso a qualcuno, che è diventato testimone di questo incontro. Dall'altra parte il fatto che il sepolcro è stato trovato vuoto il mattino di quella prima domenica della storia.

Per la verità, leggendo il Nuovo Testamento, si capisce che ciò che i primi cristiani hanno anzitutto testimoniato è il fatto che Dio ha fatto irruzione del mondo, non ha permesso che la morte inghiottisse Gesù e lo ha risuscitato. Subito dopo la Resurrezione, le prime formule con cui si annuncia tutto questo suonano più o meno così: «Dio ha risuscitato Gesù dalla morte»; «Dio è Colui che ha risuscitato Gesù». Poco per volta, nei decenni successivi, hanno raccontato qualcosa di questo avvenimento davvero straordinario e non misurabile come i fatti di questo mondo. I Vangeli ci parlano del sepolcro che è stato trovato vuoto e che il Risorto, in diversi modi, è apparso ai suoi discepoli.

Lungo questi duemila anni, in molti hanno messo in discussione questi segni. Qualcuno, ad esempio, ha detto che la Maddalena come altri apostoli hanno avuto delle allucinazioni. Ma è davvero improbabile che degli uomini che avevano vissuto l'orrore della morte di Gesù sulla croce, la morte più infamante che c'era all'epoca, potessero inventarsi dal nulla la Resurrezione. Teniamo conto, peraltro, che tutti lo avevano lasciato solo a morire. Se ne erano già andati, erano fuggiti e avevano già chiuso quel capitolo della loro storia. Sembra addirittura che molti di essi erano tornati in quei giorni a fare il lavoro che facevano in precedenza e ad abitare nelle loro case di prima. Come e perché sarebbe loro venuto in mente di pensare alla Resurrezione e inventare la storia delle apparizioni di Gesù?

Qualcun altro ha detto che il sepolcro di Gesù – che ancora oggi si può visitare a Gerusalemme – magari non era vuoto e che i primi discepoli si sono inventati questa storia. Ma è del tutto impossibile che alcuni abbiano potuto raccontare una menzogna colossale del genere in una città come Gerusalemme in cui migliaia di altre persone potevano sbugiardarli, in qualunque momento. Inoltre i Vangeli, come quello che abbiamo letto questa sera, insistono nel dire che le prime testimoni sono delle donne. E duemila anni fa, in Palestina, la testimonianza delle donne non contava davvero nulla. Che senso avrebbe avuto, allora, insistere con questo racconto, se si voleva inventare una storia? Era meglio non dire che delle donne avevano visto il sepolcro vuoto e Gesù risorto!

Altri ancora hanno detto, fino all'altro ieri, che Gesù non era realmente morto: si sarebbe ripreso nel sepolcro e sarebbe poi fuggito dando adito alla invenzione della Resurrezione. Persino il Corano racchiude questo racconto. Esso fa il paio con il racconto di chi ha detto che si sarebbe trasferito in India, da cui proveniva. Ma tutte queste storie non fanno i conti con la realtà della crocifissione ad opera dei romani. Non si poteva sopravvivere a quello strazio, di cui ci raccontano non solo i Vangeli ma molti autori come Svetonio o Giuseppe Flavio.

In ogni caso, dobbiamo dirci con chiarezza che le apparizioni di Gesù e il sepolcro trovato vuoto il mattino della domenica di Pasqua sono solo due segni. Non sono la prova scientifica. Perché una prova scientifica che Gesù sia risorto non potrebbe esserci da nessuna parte, dal momento che ci stiamo accostando a una realtà che non appartiene a questo nostro mondo, al mondo cioè osservabile dagli scienziati e sul quale si possono fare delle verifiche e offrire delle prove. Gesù risorto non è semplicemente una realtà di cui possiamo fare delle misurazioni scientifiche e di cui possiamo dare una prova. Ha lasciato dei segni, che ci fanno dire che è risorto. Ma questa verità non è una verità di quelle di cui si può dare una prova scientifica, come un'equazione di matematica.

Però questo ci permette di fare una riflessione importante per la nostra vita. Le scienze sono importantissime. Ci consentono di capire meglio e con più precisione molti aspetti del mondo in cui viviamo, anche di noi stessi. Pensiamo alla scienza della medicina: ci ha permesso di capire tantissime cose di come siamo fatti, di come funzionano i nostri organi, il cuore, il fegato, i polmoni, gli arti... E ci consente di vivere meglio in questo mondo, di curarci quando ci ammaliamo.

Ma lo sviluppo della scienza negli ultimi secoli ci ha anche in qualche misura intossicato l'esistenza. Perché da tutte le parti ci viene mandato il messaggio che se c'è ancora qualcosa di vero, questo è solo quello che è dimostrabile dalla scienza.

E questo messaggio – dobbiamo dircelo con coraggio – è una vera falsità, che ci confonde e che ci avvelena l'esistenza, per il semplice fatto che ci impedisce di dare valore alle realtà più importanti e più serie della nostra vita, che non saranno mai oggetto di prova scientifica, e che non possono essere qualcosa di verificabile e di misurabile con i criteri delle nostre scienze.

È il caso dell'amore che viviamo o dei sentimenti più profondi che abitano il nostro cuore. Di queste come di altre realtà, la scienza potrà dirci come avvengono, può dirci qualcosa della causa e dell'effetto materiale, ma non può dirci nulla del perché. Così come non ci può dire nulla di quelle verità che hanno a che fare con le questioni più importanti della nostra vita: da dove veniamo? Dove siamo diretti? Perché esiste il male? Sono domande che ci facciamo anche noi, qualche volta. Ma non potranno mai essere oggetto di uno studio scientifico.

Tutto questo vale anche e soprattutto quando parliamo di Gesù risorto e vivo!

Gesù è risorto ed è vivo. Ma che cosa significa questo nella nostra vita di tutti i giorni? Cosa vogliamo dire come cristiani quando acclamiamo che Gesù è risorto, è veramente risorto? Molte cose. Ne raccolgo una, che nella mia vita personale è stata ed è importantissima. Significa che Lui è presente, ovunque, in qualunque parte del mondo io mi trovi, fossi anche nel posto più sperduto e isolato di questo mondo. E che Lui è presente, qualunque situazione mi trovi ad attraversare e vivere.

Durante la sua esistenza terrena, Gesù ha potuto incontrare qualcuno. Ma era limitato nello spazio e nel tempo. Non poteva incontrare tutti. Credere che Lui è risorto significa poterlo incontrare come presente, ovunque e in qualunque situazione ci troviamo a vivere. Anche quando fossimo fisicamente soli.

Sarebbe bello che ciascuno di noi questa sera – e in altri momenti di silenzio – potesse percepire la stessa cosa. Ci sono tante solitudini che noi oggi possiamo vivere, magari proprio nelle mura di casa, con le persone che dovrebbero esserci più intime come il marito o la moglie, i figli o i genitori. Oppure possiamo percepire solitudine sul posto di lavoro, nella città o nel paese in cui viviamo, nel gruppo di amici che frequentiamo. Talvolta ho come l'impressione che sentiamo fortemente l'esigenza di trovarci in mezzo alla folla, di fare shopping, di essere sempre iper-connessi con tutti e in ogni istante, perché forse vogliamo in qualche modo far tacere il grido lancinante di certe solitudini. Sarebbe davvero una grazia se questa sera percepissimo che

possiamo anche stare in silenzio, senza la necessità di nessun rumore, perché Gesù è risorto ed è una presenza che ci avvolge da tutte le parti, come un abbraccio a 360 gradi.

Ma credere che Gesù è risorto significa anche essere certi, nella fede, che tutte le volte che siamo radunati nel suo nome Lui è presente, in mezzo a noi, al centro del nostro incontro. Un giorno lo ha detto Lui stesso: «Dove due o tre sono radunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro». Gesù è risorto ed è dunque vivo qui in mezzo a noi. Nell'atmosfera che percepiamo, incontrandoci e guardandoci gli uni gli altri, si inserisce Gesù e ci fa respirare del suo stesso alito, che è l'alito di una vita senza fine. Anche in questo istante, come in ogni istante della nostra esistenza, noi non siamo soltanto noi. Siamo noi e Lui, il Vivente, che ci assicura che quando ci abbracciamo tra noi, siamo anche sempre abbracciati con tenerezza e forza da Lui!

Per questo, all'inizio di tutto, nel Cristianesimo, c'è questo misterioso ma profondo e reale incontro con Lui.